

ALLA MANIFESTAZIONE DI ITALIA POPOLARE QUASI TUTTI RIENTRANO NEI RANGHI

I "RIBELLI" NON CI SONO PIÙ NIENTE STRAPPO NEL PDL

Si riduce la pattuglia dei filomontiani. Gli irriducibili sono Mauro e Frattini

IL CASO

SONIA ORANGES

ROMA. Altro che rifondazione del centrodestra nel nome del montismo, il lancio di "Italia popolare", promosso da Gianni Alemanno e Franco Frattini per raccogliere le forze moderate a sostegno della candidatura di Mario Monti, diventa la rifondazione del primato di Silvio Berlusconi. La platea è più nera che cattolica, più destra che moderata, e il video che accompagna l'inno di Mameli, propone un popolarismo molto nazionale e poco europeo. L'orizzonte resta limitato a Palazzo Grazioli e a quel "Uniti per battere Bersani", scritto a caratteri cubitali su uno striscione che pende dalla galleria. «C'è anche un messaggio del Cavaliere: "L'Italia dei moderati è maggioranza nel paese. Nell'attuale contesto, se lo riterrà, Monti potrà essere il federatore di quest'area. Egli condivide i miei, i vostri, i nostri stessi ideali: quelli della grande famiglia dei Popolari europei». In realtà, però, quelli che condividono davvero la vision del Ppe (che soltanto la scorsa settimana ha minacciato di caccia-

LE "PRIMARIE DELLE IDEE"

IL TANDEM MELONI-CROSETTO DÀ L'ULTIMATUM AL PARTITO

«VOGLIAMO un luogo giusto dove batterci per il rinnovamento del Paese: se quel luogo è il Pdl ci batteremo con lui, altrimenti siamo pronti a costruire altro con chiunque vorrà starci». Quello che Giorgia Meloni rivolge, insieme a Guido Crosetto, al Pdl è un vero e proprio ultimatum

re il Cavaliere), si contano sulle dita di una mano. E sono gli unici a dire chiaramente che il leader deve essere Monti. Primo fra tutti, Frattini che, però, in sala non c'è. Ma il suo intervento, in diretta telefonica, segna ancor di più le distanze: «Serve una proposta per il bene dell'Italia. Monti e la sua agenda hanno ben interpretato una certa idea di bene comune che io mi auguro possano continuare ad interpretare anche nella prossima legislatura. Non perché ce lo chiedono gli altri paesi europei, ma perché serve agli italiani». Più tardi, di Monti parlerà con chiarezza anche Alfredo Mantovano che, come l'ex ministro degli Esteri, a Montecitorio ha votato l'ultima fiducia, in dissenso dal resto del gruppo: «Noi abbiamo confermato oggi un invito e un auspicio. Le reazioni scomposte da parte di esponenti qualificati della sinistra di fronte all'eventualità che l'invito venga accolto, significano che ricompattare i moderati può rendere la competizione una gara vera». E poi l'europarlamentare Mario Mauro, regista dell'avvertimento rivolto dal Ppe al Cavaliere, origine dalla sua svolta filomontiana: «La candidatura di Monti per noi è una opportunità che va colta. Nel Ppe abbiamo deciso di esserci per le cose in cui crediamo e non per convenienza». E' l'anima ciellina del gruppo, che però fa il paio con Rober-

to Formigoni, il Celeste e chiacchieratissimo governatore lombardo. Pure lui guarda a Monti candidato per Palazzo Chigi e Angelino Alfano alla guida del partito. Peccato che parli anche di sanità, e bacchetti quei ministri "che da Roma ci vogliono imporre i propri modelli".

L'elenco dei montiani duri e puri, però, sembra fermarsi qui. Nemmeno l'altro volto di Comunione e Liberazione in Parlamento, Maurizio Lupi, sembra molto convinto: «Berlusconi è la nostra storia e per costruire bisogna partire dalla nostra storia. Berlusconi è il nostro leader e saremo con Monti se sarà il candidato di tutti i moderati». I "se" si moltiplicano con il susseguirsi degli interventi. In apertura lo stesso padrone di casa, Gianni Alemanno, si è mantenuto sulle generali, forse perché negli ultimi mesi non ha risparmiato alcun attacco al governo dei tecnici e anche perché è alla vigilia di una difficile campagna elettorale per il Campidoglio: «Monti potrà essere il nostro interlocutore ma l'obiettivo è di tenere tutti insieme perché la sinistra non passi». E se non sarà Monti, il candidato sarà Alfano. Vaglielo a spiegare al segretario, che parla per ultimo. Il suo unico obiettivo è spianare la strada a Berlusconi: «Ora sta a Monti scegliere se guidare quest'area dei moderati al successo oppure se riconsegnare il Paese alla sinistra e portare indietro l'Italia».